



Fondata nel 1869

LA NUOVA Gazzetta

di Saluzzo



Anno 3 - Numero 29 - 1 euro

LA LIBERA INFORMAZIONE DAI PAESI E DALLE VALLI DEL MONVISO

Giovedì 17 luglio 2008

CULTURA e SPETTACOLI

IL CANTAUTORE VENERDÌ 18 APRILÀ LA RASSEGNA "IL CANTO DELLE PAROLE"

di MONICA GOVELLO

Saluzzo Il Se il festival del GRANZUO "Il canto delle parole" si propone di esplorare gli intrecci fra la musica e la letteratura, allora non può esserci un ospite più adatto di Mariano Deidda, il cantautore sardo che venerdì 18, alle 18, alla ex caserma Mario Matta, aprirà la rassegna con il concerto "Deidda tra Pessoa e Pavese. Cool lontana cool vicina". Perché è un artista che ha saputo mettere da parte, con un gesto di umiltà, le sue parole, per scegliere, preferire quelle degli autori che ha imparato ad amare.

Se Vasco Rossi cantasse D'Annunzio o Garcia Lorca, incentiverebbe il suo pubblico alla lettura

Ma come si spiegano tanta devozione ai libri, e l'idea di combinare i passi alla musica?

«È un'idea che perseguo da tanti anni, ho sempre letto molto. È intrigo che noi, che viviamo in questa epoca, non sappiamo utilizzare che un linguaggio molto "precario". Quindi è stato un passaggio onirico, quello di chiedermi perché avrei dovuto utilizzare, nelle mie opere, parole meno belle, quando ne sono state scritte di formidabili».

È un problema di tutti i musicisti di questo tempo?
«Sì, tendiamo a scrivere sempre le stesse cose. Negli ultimi

anni non si scrive nulla di veramente importante. A questo punto, sarebbe meglio tacere».

Anche se ha frequentato diversi scrittori, quello che davvero sembra avere lasciato il segno più profondo in lui è il portoghese Fernando Pessoa. «È l'autore che ho letto di più, da oltre vent'anni. Conosco ancora la copia della prima edizione de "Il libro dell'inquietudine di Bernardo Soares", curata e tradotta da Antonio Tabucchi. Pessoa si è davvero fatto spazio nella mia vita, anche se la sua scrittura non è facile. Dalla sua produzione, ho musicato po-

che poesie, ho scelto soprattutto i passi di *Prosa*. Prima di poter fare questo lavoro, però, occorre un lavoro, o un vero e proprio

interiorizzare l'autore».

E come si raggiunge questo obiettivo?
«Io ho imparato il portoghese, per poter leggere Pessoa in lingua originale. È un passaggio obbligatorio per apprezzare un autore. Ogni traduttore mette del suo, e alla fine il significato si può svilire. Basta immaginarsi di leggere Cesare Favre tradotto in inglese, per avere una misura di quello che sto dicendo».

Lei ha cantato anche le opere del Premio Nobel per la letteratura Grazia Deledda.
«Sono stato lei è una mia contemporanea. Lo scorso anno ho presentato "Deidda canta Deledda", un lavoro che ha raccolto un grande successo anche commerciale. E che, quindi, ha funzionato come "campanello



La musicalità della poesia DEIDDA

di allarme" per le case discografiche, perché si trattava di un genere unico, ad eccezione di Fabrizio de André, che ha musicato l' "Antologia di Spoon River", e di Angelo Branduardi, che ha dedicato un disco intero a San Francisco, non mi vengono in mente altri cantautori che utilizzano la letteratura».

Magari perché lo stile di molti musicisti famosi non si addice

alla poesia...
«Non credo che il punto sia questo. Se Vasco Rossi o Biagio Antonacci musicassero Gabriele D'Annunzio o Federico Garcia Lorca, manterrebbero il loro pubblico, che però sarebbe incattivito alla lettura. I miei musicisti sono importanti: come dice Pessoa: "Il mio è quel nulla che è tutto". Anche Pavese ne parla. È una tematica comune a entrambi gli scrittori».

Forse le case discografiche avrebbero qualche problema a pubblicare questo tipo di proposta.
«Il punto non sono le case discografiche, che mettono in circolazione ciò che il pubblico chiede. E che, in effetti, manca l'offerta. E allora, se mi si chiede: «Siamo un popolo di ignoranti?», non posso che rispondere di sì. La cultura è appannaggio delle vecchie genera-

zioni, e la colpa è di chi non riesce a farla apprezzare ai giovani. Un vero peccato, perché creiamo un popolo molto avanzato culturalmente. Ora si propinquo solo i modelli stantissimi, perché l'America è una potenza economica e riesce ad affermarsi».

E lei come fa ad estraniarsi dal circuito?
«Con una certa chiusura di fronte alla modernità, almeno

quando crei i miei lavori. Uso solo strumenti acustici, e rifluto il computer e i suoi componimenti. Scrivo sul pentagramma e utilizzo, da trent'anni, un piccolo "Geloso". Ma credo che Pavese sarebbe contento, se sapesse che qualcuno musica le sue parole con quel vecchio registratore. E ora posso fare una domanda a lei?».

Prego.
«Ha mai letto Pessoa?».